

# L'educazione attraverso lo sport: illusione o realtà ?

Pierre PARLEBAS

## UN'IMMAGINE INGANNEVOLE DELLO SPORT

«La conoscenza dello sport è la chiave della conoscenza della società»: ecco un'affermazione sorprendente e molto perentoria, apparsa sotto la penna di un eminente sociologo della fine del XX secolo, Norbert Elias. L'anno 2004 è stato dichiarato «L'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport».

L'intrusione è indiscutibile: lo sport è penetrato nell'universo sociale dell'ultimo secolo come una palla di cannone; si è rapidamente imposto come la forma d'attività fisica che appare più ricca e più compiuta. Agli occhi di un'importante parte della popolazione, i Giochi Olimpici e le grandi competizioni degli sport in voga come il calcio, l'atletica o il nuoto, sono indicati rappresentare il coronamento delle attività fisiche. Le date significative che scandiscono il nostro calendario non sono più le feste religiose, ma i grandi avvenimenti sportivi.

I potenti mezzi di comunicazione di oggi lo attestano con clamore: lo sport, che inonda le riviste e gli schermi televisivi, è diventato un fatto sociale totale di grande levatura, è diventato uno spettacolo di massa. Fa ormai parte, in bella mostra, del nostro paesaggio quotidiano. Quest'immagine ingannevole dello sport non può lasciare indifferente l'educatore, poiché ciò non è senza conseguenza: i comportamenti del bambino vanno ad essere, che lo si voglia o meno, profondamente influenzati da queste rappresentazioni invadenti. Lo sport è considerato come un fattore di salute ed un elemento educativo di grande valore; è abitualmente associato ad un ideale morale di disinteressamento, di progresso e di fraternità. Si deve quindi attribuirgli un ruolo preponderante nel sistema educativo generale, e più particolarmente nell'educazione fisica del bambino e dell'adolescente.

È ben quello che è successo in Francia in cui, dal 1964, l'*Haut Comité des Sports*, posto sotto l'egida del Primo Ministro, pubblica «*L'essai de doctrine du sport*» che afferma senza esitazione: «*Lo sport è incontestabilmente l'attività fisica più completa, sul piano dell'educazione generale*». E la conclusione che ne trae immediatamente: «*in generale, conferma il testo, la priorità deve essere riconosciuta senza ambiguità, nell'educazione fisica e sportiva, con la pratica degli sport*». Le Istruzioni Ufficiali del 1967, che sono come la carta

del professore di educazione fisica, hanno cristallizzato nei testi questa presa di posizione e consacrato lo sport come vettore fondamentale dell'educazione fisica. In quest'ottica, le pratiche fisiche educative sono ufficialmente diventate una grande impresa di preparazione allo sport.

Davanti ad una constatazione così martellante, bisogna riflettere: è vero che lo sport è un obiettivo indiscusso rappresentante un ideale educativo determinante l'adesione di tutti, in particolare dei Movimenti dell'Educazione Nuova?

## **CHE COSA BISOGNA INTENDERE CON SPORT?**

Il primo ostacolo che si pone davanti all'autore che tenta di chiarire il soggetto, è abitualmente sottostimato in maniera cavalleresca se non risolutamente ignorato. Si tratta semplicemente del significato accordato al termine «sport». Ora, è l'identificazione precisa del fenomeno «sport» che ci sembra essere la tappa assolutamente indispensabile autorizzante un dibattito serio ed un confronto argomentato di idee, eventualmente divergenti.

Che cosa bisogna intendere con «sport»: un gioco, un combattimento, un lavoro, una morale, una religione, un'alienazione dell'uomo, un frutto del capitalismo o una cavalleria dei tempi moderni? Certi autori affermano che lo sport è un fenomeno compreso spontaneamente da tutto il mondo ma che nessuno, tra i maggiori specialisti, è capace di definirlo correttamente. Lo sport sarebbe quindi un fenomeno inafferrabile e indefinibile. Ci si può allora sorprendere che questi stessi autori tengano dei così lunghi discorsi su un soggetto così evanescente!

Definire lo sport è precisare la sua identità, è differenziarlo dalle altre attività che diventano allora dei «non-sport». Senza dubbio è la sola maniera di uscire dalla confusione nella quale si invischiano troppo spesso i nostri dibattiti. Se non si definisce ciò che si intende con «sport», è vano voler commentare questo fenomeno sociale e di analizzarlo in maniera seria. Ci si condannerà ad un amalgama, riunendo insieme «il diavolo e l'acqua santa», di dati di volta in volta biologici, economici, sociologici, psicologici o politici, il tutto accompagnato da ineluttabili riferimenti al «vissuto» sportivo, ciascuno avendo ben inteso nella sua bisaccia, la sua propria esperienza personale eretta a giudizio ultimo e incontestabile!

Ogni ricerca, che si vuole scientifica, deve definire l'oggetto che pretende di studiare. A dire il vero, siamo spesso vittime del linguaggio abituale della pratica quotidiana. Ma non è scientemente che si coltiva talvolta l'amalgama? Non ci sono delle cose da nascondere? In un settore che si picca oggi di scientificità, sembra poco accettabile che non conosciamo con precisione il senso delle parole-chiave che utilizziamo. Non si può sospettare un certo desiderio più o meno inconscio di mantenere la confusione per evitare che venga riesaminata la realtà scomoda di certi problemi?

Definire lo sport, è veramente una sfida insensata? Si può provare in maniera chiara, con l'aiuto di caratteristiche oggettive, così come viene auspicato nel settore scientifico?

Le nostre analisi precedenti ci hanno portato considerare quattro criteri operativi, tutti necessari e la cui riunione è sufficiente per identificare il fenomeno «sport».

**Il primo criterio è la presenza di una situazione motoria**, cioè di una situazione che mette in gioco su un modo pertinente l'attività corporea dei praticanti. Questo criterio della pertinenza motoria non è così evidente come appare, poiché, in certi paesi, per esempio nell'Europa dell'Est, si chiama «sport» il gioco degli scacchi, e la Federazione scacchistica ha recentemente chiesto l'ammissione alle prove ufficiali dei Giochi Olimpici. Secondo il nostro criterio, il gioco degli scacchi non è uno sport; si tratta di una pratica appassionante, ma che non può essere denominata «sport» così come il gioco dello scarabeo o il bridge la cui pertinenza non è motoria ma combinatoria e simbolica. Si può giocare agli scacchi o allo scarabeo per corrispondenza, senza appoggiarsi sulla motricità; sarebbe difficile fare altrettanto con il rugby o il salto con l'asta. I giochi di società sono qualificati come «sport» solo per pura metafora, con uno slittamento semantico in nome di altri criteri che evocheremo.

**Il secondo criterio è l'adozione di un sistema di regole.** Al di fuori delle regole, non c'è sport. Questo corpus di regole corrisponde ad un vero contratto ludosportivo, ad un contratto sociale nel senso di Jean-Jacques Rousseau. Ciascuno sport è un sistema di obblighi liberamente accettati che definiscono le condizioni imposte alle modalità della pratica motoria, in particolare sotto l'angolazione dello spazio, del tempo, degli accessori e delle interazioni con altri. Così, un jogging nei viali di un giardino pubblico non può essere considerato come uno sport; lo stesso, un'attività con forte dispendio energetico, come una discesa di un fiume in canoa-kayak, per quanto rischiosa e anche più rischiosa di una competizione sportiva, non sarà chiamata «sport» se viene realizzata senza regole e senza prescrizioni particolari. Parleremo allora di «quasi giochi sportivi» e non di sport.

**Terzo criterio: queste regole organizzano una competizione che determinerà dei vincitori e dei perdenti.** Il codice di gioco non è indifferente: esso finalizza il confronto in maniera stretta ed orientata. Le regole mettono in gioco un dispositivo puntiglioso di funzionamento che va a sfociare, infine, in una sanzione determinante dei vincitori così come dei perdenti. Ciò che conta, è ciò che si conta. Ciascuno sport organizza in modo minuzioso l'esito della competizione prevedendo l'eventuale possibilità del match nullo o, più frequentemente, il mezzo per determinare un solo vincitore nel caso di parità. Questo sistema dei punteggi, che caratterizza la competizione, è uno degli elementi-chiave del sistema sportivo.

**Terminiamo con un quarto criterio, più difficile da identificare e spesso incompreso: lo sport è un fatto istituzionale**, cioè un fatto debitamente accreditato dalle Istanze Ufficiali, in particolare dalle Federazioni e autorizzato dallo Stato. Questa consacrazione, nazionale e più ancora internazionale, permette lo spiegamento di dispositivi istituzionali estremamente potenti: monopolio dell'organizzazione, della regolamentazione e del rilascio dei diplomi, esclusività della determinazione del calendario degli incontri, della scelta delle ritrasmissioni televisive, della codificazione del materiale e degli

spazi. La decisiva mediatizzazione dello spettacolo sportivo dipende strettamente da questa consacrazione. In ultima istanza, è il marchio dell'istituzione e l'approvazione delle Istanze Ufficiali che accordano o no, ad una attività fisica, lo statuto di sport.

Questa dimensione istituzionale, di tipo sociologico, è spesso passata sotto silenzio. Bisogna ben comprendere che la sfacciata realtà dello sport è di fissare la motricità legittima di ogni cittadino. La realtà ritorna bell'è buona a questa sorprendente constatazione. Lo sport detiene una responsabilità esorbitante, poiché sono le istanze sportive che ci propongono, e che in definitiva ci impongono, le modalità della messa in gioco corporea di loisir che saranno riconosciute come legittime della nostra società.

Eccoci quindi in grado di proporre una definizione precisa: **lo sport è l'insieme delle situazioni motorie, codificate sotto forma di competizione ed istituzionalizzate**. Constatiamo che questi quattro criteri si applicano facilmente alle molteplici attività classiche del nostro ambiente sportivo: così, che si tratti di calcio, tennis, salto in alto o tavola a vela, ciascuno di questi sport sollecita un'**azione motoria** nel quadro di **regole precise** che definiscono una **competizione**, e tutt'è quattro sono esplicitamente rette da **istanze ufficiali**, federazioni e istanze olimpiche, guardiani puntigliosi della loro organizzazione.

Possiamo ormai identificare, per opposizione, ciò che è **non-sport**. Non rispondendo a situazioni motorie, i giochi di società come i giochi di pedine e i giochi di carte non sono sport. Neanche i giochi fisici che non sono istituzionali. Così non sono sport tutti i cosiddetti, per convenzione, «tradizionali», per quanto secolari e molto più antichi degli sport come il gioco dello Sparviero, il gioco della Bandiera o il gioco delle Barre. Si dirà lo stesso dei giochi di strada, degli esercizi pedagogici di tutte le attività fisiche informali che chiamiamo i «quasi giochi sportivi». Questi quasi-giochi non sono sport, sono attività motorie informali, non regolamentate, che si svolgono a piacimento dei praticanti, come il jogging, lo sci, la bicicletta, la canoa o il bagno, per puro piacere o per puro loisir. È in questo immenso abbondante vivaio che le istanze sociali hanno scelto le attività che hanno deciso di nobilitare e di portare sul piedistallo sportivo.

Si osserva che qui si insinua una spiacevole ambiguità, poiché, quando diciamo «sci» o «canoa», noi rinviando ad attività, primitivamente libere ed informali, che sono diventate sport. Bisogna ben comprendere che un grandissimo numero di pratiche ludomotorie gode di due statuti: dello statuto di «quasi-sport» di attività libera o informale, e dello statuto di «sport» nella misura in cui le istanze ufficiali le hanno recuperate, annesse e regolamentate, con inconvenienti e vantaggi che implica questa messa sotto tutela. È là una delle gradi fonti di confusione del dibattito sportivo.

Constatiamo così che lo sport non rappresenta che un sotto-insieme di tutto l'insieme delle attività fisiche possibili. Essendo stata messa in chiaro l'identità dello sport in seno a questo brulichio di attività, si può allora, con conoscenza di causa, pronunciarsi quanto sul suo ruolo educativo, in particolare sotto l'angolazione dell'Educazione nuova? Al fine di essere coerente con il nostro procedimento, prendiamo in considerazione successivamente ciascuno dei quattro criteri precedentemente concepiti.

## CONDOTTE MOTORIE E PROSPETTIVE EDUCATIVE

Se si abbraccia con uno solo sguardo tutto il paesaggio delle situazioni motorie relative alle attività fisiche e sportive, si concepisce che queste ultime condividono una stessa proprietà: esse mettono tutte in gioco in modo costitutivo l'attività corporea dei loro adepti. Il primo criterio di definizione rappresenta il denominatore comune che cerchiamo: tutti gli sport e tutti gli esercizi fisici fondano la loro pertinenza sulla realizzazione di condotte motorie dei loro praticanti. Con *condotta motoria* si intende ciò che fa e ciò che sente la persona che agisce, in altri termini il suo comportamento motorio osservabile associato a tutti gli elementi di significato che l'accompagnano: le intenzioni di questa persona, le sue motivazioni, le sue immagini mentali, la sua relazione con gli altri così come le sue emozioni. La molteplicità delle tecniche corporee, e particolarmente le tecniche sportive, ricopre qui una unità d'oggetto: tutte le specialità, dal judo al basket passando dal parapendio, la danza o la corsa di fondo, possono essere descritte o analizzate in termini di condotta motoria. Questa pertinenza motoria che conferisce la sua identità alle attività fisiche e sportive, possiede una portata educativa? In cosa questa sollecitazione dell'azione motoria dei bambini esercita una influenza suscettibile di entrare in risonanza con gli obiettivi che si perseguono a scuola?

Si sono spesso considerati gli sport ed i giochi come dei semplici divertimenti e come delle attività frivole. Sarebbe legittimo assegnargli una reale possibilità d'intervenire nel campo ritenuto nobile e serio dell'educazione?

Le scienze biologiche e le scienze umane sono riuscite a mostrare la sorprendente influenza che può esercitare l'azione motoria sulla personalità dei bambini e degli adolescenti. Le ricerche moderne rivelano che le condotte motorie corrispondono a maniere di essere e di agire che impegnano la persona anche intensamente, sebbene con mezzi differenti, come le condotte verbali. Precipitarsi nell'affronto di un match di rugby, lanciarsi con gli sci in uno slalom sulla pista innevata, partecipare al ticchettio di un assalto di scherma, realizzare un concatenamento ritmico alla sbarra fissa, tutte queste situazioni che sollecitano con intensità le persone agenti in parecchie dimensioni. Possiamo, in alcune parole, richiamare le grandi dimensioni della personalità che sono alla fonte degli arricchimenti educativi indotte dalle attività ludosportive?

**La dimensione biologica** è la più anticamente conosciuta. Fisiologi e medici hanno mostrato da lungo tempo che i grandi sistemi muscolari, osteo-articolari o cardio-respiratorio erano fortemente influenzati dall'esercizio fisico. Chi potrebbe, oggi, ignorare che l'allenamento sportivo sviluppa in modo spettacolare le capacità organiche? È basandosi su queste indiscutibili constatazioni che si è concluso che lo sport è un fattore essenziale di salute.

**La dimensione affettiva** è stata lungamente sottostimata. In effetti è capitale. L'impegno fisico, il gioco e lo sport sono anzitutto emozione. Gioia dell'azione, desiderio d'affermazione dei propri poteri, espressione dell'aggressività. Gusto del rischio e dell'avventura sono costantemente davanti alla scena nelle pratiche come il judo, l'atletica, il calcio, la vela o la scalata. L'affettività è la chiave delle condotte motorie.

**La dimensione relazionale** si ritaglia la parte del leone. In numerosi sport, agire è comunicare con il corpo. Il rapporto con l'altro prende la forma talvolta di un affronto a distanza come nel tennis e nella scherma, talvolta la forma di un corpo a corpo come negli sport di combattimento. In altre situazioni – equipaggio della vela, cordata nella scalata o squadra di canottaggio – la cooperazione è il cuore delle condotte motorie dei partner che si sostengono reciprocamente. Le attività sportive mettono in atto delle reti d'interazione nelle quali la comunicazione motoria diventa il perno di una dinamica di gruppo che si esprime sulla modalità corporea.

**La dimensione espressiva** dota certe attività di un'incontestabile originalità. Con le sue produzioni corporee, con i suoi ritmi e le figure che disegna, l'individuo agente diventa qui un attore e si impegna a comunicare un senso. La danza e l'espressione corporea fanno prendere corpo a messaggi portatori di estetica e di emozione. È tutta una simbolica ricca e poetica che tenta di trasmettere l'attore nell'espressione corporea.

**Infine, una dimensione che è spesso stata ignorata o riusata: la dimensione cognitiva**, cioè le capacità di riflessione e di calcolo, in particolare di presa di informazione e di decisione. Un giocatore di sport collettivi deve apprezzare degli intervalli, valutare in un colpo d'occhio delle velocità di spostamento, anticipare le azioni e le pre-azioni dell'altro. Deve procedere alla decodificazione dei comportamenti dei differenti protagonisti al fine di indovinare i loro progetti immediati e pre-organizzare la propria strategia. In un altro contesto, è il caso dello sciatore, del kayakista o dello scalatore che devono decifrare l'ambiente fisico per scoprire indici informativi che li informino rispettivamente sullo stato della neve, i rumori del fiume o le difficoltà della parete rocciosa. Prelevare dell'informazione, valutare delle probabilità, prendere delle decisioni, tutte queste operazioni presuppongono una competenza informativa e decisionale, una capacità d'astrazione importante che si manifesta nel corso stesso dell'azione motoria. È la ragione per la quale non esiteremo ad affermare che nel corso delle attività sportive si dispiega una vera intelligenza motoria, di tipo psicomotorio o sociomotorio a seconda del caso.

È ormai evidente che le attività fisiche e sportive possono partecipare in modo importante alla maturazione della personalità del bambino, e questo ultimo può così imparare a comunicare, a prendere delle responsabilità, a padroneggiare le sue passioni ed a sviluppare la sua autonomia. Così come numerosi autori hanno già affermato, queste pratiche possono essere considerate come situazioni educative privilegiate. Ma lo sport, come abbiamo visto, non è che un sotto-insieme di queste attività fisiche. Quali sono quindi le caratteristiche proprie a questo sotto-insieme, generate dai tratti che hanno permesso di definirlo?

## **LE CARATTERISTICHE MAGGIORI DELLO SPORT**

Il secondo criterio sottolinea che lo sport riposa sull'accettazione di un **sistema di regole**. È là un punto capitale. Constatiamo che al fondo delle cose, alla base di queste pratiche risiede un contratto. Lo sport si appoggia su un

corpus di regole che corrisponde alla stipulazione di un contratto simbolico con la firma apposta in basso alla tessera, o con il sermone dell'atleta durante i Giochi Olimpici. Questo atto sociale per eccellenza sarà propizio al processo di socializzazione, al processo di interiorizzazione delle norme e dei valori di una cultura.

Proviamo ad andare un po' più avanti nello studio di questo contratto, poiché non si è forse abbastanza insistito sulla sua struttura. Esso comporta due livelli.

**Il livello più immediato e più evidente: è quello delle regole stesse** come quelle che sono state adottate. Queste prescrizioni definiscono la logica interna delle pratiche. I differenti sport impongono dei tipi di rapporto preciso con lo spazio, il tempo e gli altri. Ciascuno di essi possiede la sua propria struttura d'azione, la sua rete di comunicazione, il suo modo di contatto con gli oggetti e con lo spazio; ciascuno si iscrive in un «campo d'azione motoria» ben delimitato. Il lavoro del ricercatore sarà quello di descrivere e analizzare con rigore le caratteristiche di logica interna di ciascuno sport e di rivelarne le eventuali risorse educative.

Organizzando una **competizione**, il nostro terzo criterio dà una forma antagonista all'incontro sociale: impone un affronto tra coalizioni, all'occorrenza impone molto spesso dei duelli. Un duello è un combattimento assoluto tra due avversari. Nella teoria dei giochi, si dice che è un «gioco con due giocatori ed a somma nulla» (ciò che uno vince, l'altro lo perde). Consacrando la vittoria di un piccolo numero di partecipanti, lo sport sottolinea così la sconfitta del più grande numero. La sconfitta non ha solo degli aspetti negativi: può essere anche una scuola di formazione del carattere. Gli educatori sanno bene che il bambino deve imparare a conoscere i propri limiti e questo apprezzamento realista passa anche dalla sconfitta accettata. Accettato questo punto, dobbiamo fondare un'educazione sulla glorificazione dei migliori, degli individui giudicati «superiori», di quelli che battono gli altri?

**Un secondo livello più profondo del contratto ludosportivo passa spesso non percepito: si tratta di ciò che si situa sotto il gioco, dell' «infra-gioco».** Prima di adottare questa o quella regola, bisogna mettersi d'accordo sul fatto che si va ad adottare delle regole condivise. È il livello dell'accettazione della legge e del suo spirito, prima di definire la sua lettera. Ecco il vero scatto della socializzazione. Siamo qui in un gioco che si dice a «somma nulla», cioè che si basa su un comportamento di cooperazione.

Ogni sport, per quanto a somma nulla, si basa quindi su un gioco «a somma non nulla». Ciò che ci mostra bene che alla radice di ogni sport, c'è una alleanza fondamentale, una «*prima convenzione*» nel senso in cui lo intendeva Jean-Jacques Rousseau. Ecco sgusciati gli elementi-chiave del contratto ludosportivo, alla fonte dell'attitudine di cittadinanza e della socializzazione suscitata dai giochi sportivi. Il bambino entra così nel settore della legge sociale, del suo pieno grado, comprendendone la necessità, ciò che lo inciterà in egual misura al rispetto delle regole e dell'arbitro.

Il quarto criterio della definizione introduce l'elemento dell'**istituzionalizzazione**: l'organizzazione sportiva, le sue competizioni, le sue regole ed i suoi risultati sono esaltati dalla società che lo circonda, dalla televisione e dai media in generale, perfino dai genitori. Il lotto ristretto degli sport è coccolato

dalle istanze sociali ed ha ormai acquisito un rimarchevole prestigio. La dimensione economica si rivela capitale. Lo sport è diventato una intrapresa internazionale di spettacolo che non esita a cambiare le sue regole di pratica di terreno per rinforzare la sua spettacolarità (come è il caso dell'introduzione del «tie-break» nel tennis e nella pallavolo, e della modificazione del fuorigioco e del passaggio al portiere nel calcio). Fondamentalmente, lo sport è un'intrapresa di spettacolo. Questa constatazione non è necessariamente peggiorativa: anche il cinema è un'intrapresa di spettacolo, e ciò non lo priva di tutte le sue qualità. L'influenza esercitata da questo entourage sportivo onnipresente non può essere che molto pronunciata presso dei bambini e degli adolescenti.

Riconosciamo che lo spettacolo sportivo è, in numerosi casi, una incontestabile riuscita che arricchisce l'immaginario sociale, come l'ha ben mostrato Roland Barthes. A nostro avviso, lo spettacolo sportivo è così interessante quanto lo spettacolo teatrale, musicale o letterario. Nasconde delle qualità estetiche e drammatiche che corrispondono d'altronde alle proprietà stesse del teatro classico, e che illustrano con chiarezza la regola delle tre unità: *unità di luogo, unità di tempo e unità d'azione*. Un match di sport collettivi si iscrive in questa logica delle tre unità e può diventare uno spettacolo appassionante. La nostra cultura accademica non l'ha compreso e, purtroppo, nessuna educazione allo spettacolo sportivo è proposta al bambino nel suo percorso scolastico.

L'importanza dell'istituzionalizzazione dello sport non è sempre stata stimata in tutta la sua portata. Si è troppo spesso creduto che lo sport rivelasse anzitutto dei fattori biologici. C'è sicuramente un'illusione, poiché ciò porta a confondere «attività fisica» e «sport». Quest'ultimo è sottoposto alle molteplici esigenze di un dispositivo organizzativo tentacolare e all'impresa delle rappresentazioni simboliche della sua cultura di raccolta. Ciò che definisce lo sport, come abbiamo visto, sono delle regole e queste ultime non sono iscritte nel patrimonio genetico come i comportamenti di comunicazione degli animali. Esse sono il frutto di una storia sociale e non sono depositate nelle sequenze di DNA. Ciascuna società istituzionalizza le pratiche fisiche secondo i suoi interessi e in funzione delle norme e dei valori che auspica promuovere. Lo sport non è quindi fondamentalmente un fatto biologico come si sente dire spesso, ma un fatto sociale ed istituzionale.

## LO SPORT RIMESSO IN PROSPETTIVA

Non vi è sfuggito che, d'entrata in gioco, abbiamo rifiutato di portare dei giudizi di valore sullo sport, di tipo angelizzante o, al contrario, di tipo opprimente. Abbiamo preferito effettuare una svolta più austera. Avendo reperito i tratti costitutivi più salienti dello sport, siamo adesso forse meglio armati per rispondere alla domanda: cosa pensare dell'educazione attraverso lo sport? La nostra risposta si baserà su due grandi punti:

**In primo luogo, abbiamo già constatato che lo sport non racchiude che una parte ristretta dell'insieme delle pratiche fisiche.** Le attività che sono dei non-sport costituiscono un gruppo molto più importante. Il fatto primordiale è che, da una parte la logica interna degli sport non ricopre che un settore

limitato del campo dei possibili, e dall'altra parte questo settore è elusivamente orientato verso l'affronto competitivo.

Quando si analizza l'insieme delle pratiche, si percepisce che i giochi tradizionali propongono una grande diversità di forme d'interazione e di modalità del legame sociale, mentre lo sport si confina nel duello e nell'affronto di coalizioni. L'incontro sportivo è certamente variato nelle sue modalità, al corpo a corpo o alla distanza, in individuale o in squadra, ma lo schema globale è sempre lo stesso: l'affronto simmetrico di coalizioni e in particolare il duello. All'opposto, i giochi tradizionali propongono delle esperienze d'incontro sociale molto più diversificate e ricche di sviluppi: struttura di uno contro tutti, di una squadra contro le altre, strutture paradossali, reti permutanti o convergenti, confronto di squadre dissimmetriche. I giochi tradizionali non sono giochi inferiori o sotto-sport, come si è lungamente affermato, ma situazioni motorie complete ricche tanto quanto lo sport e che possiedono un'incontestabile originalità educativa.

La sollecitazione delle dimensioni della personalità è quindi restrittiva nello sport; essa non esplora, per quanto possibile, tutte le risorse dell'azione motoria. D'altra parte, la scelta esclusiva conferisce allo sport una tonalità sistematica di rivalità e d'aggressività. Lo sport è una cultura dell'antagonismo. Sviluppa una ricerca della dominazione sull'altro. È chiaro che l'educazione attraverso lo sport si allontana qui dagli orientamenti della Educazione nuova. Nel caso dell'educazione scolastica, noi ricerchiamo maggiormente situazioni di cooperazione e di aiuto che situazioni d'opposizione. Non è un discorso lenificante sulla pace e la solidarietà che l'attività ludosportiva deve far valere i suoi benefici, ma con l'organizzazione sul terreno delle condizioni favorevoli alle pratiche motorie di cooperazione e di aiuto. Numerosi giochi tradizionali e una folla di quasi-giochi orientati verso le attività e le passeggiate di piena natura si prestano rimarchevolmente alla attuazione di questa solidarietà agente.

Con un processo di mondializzazione cominciato da più di un secolo, in particolare dopo i Giochi Olimpici di Atene del 1896, lo sport tende a standardizzare la motricità e ad uniformizzare delle modalità identiche per tutti e dappertutto. Diventando mondiale, lo sport perde il "sapore" del locale; si allontana dai valori dei territori e dei patrimoni regionali. Là ancora, i giochi tradizionali offrono delle formule di motricità maggiormente in accordo con le differenti culture locali: essi illustrano un'etnomotricità che testimonia delle identità regionali che lo sport non vuole riconoscere.

Ne concludiamo che nel processo educativo, lo sport non può essere che un elemento tra molti altri, complementari e pertanto eminenti.

**In secondo luogo, una differenza radicale deve essere affermata in modo assoluto tra lo sport, realtà istituzionale, e il non-sport (quasi-gioco, gioco tradizionale, gioco di strada...).** Lo sport è un fatto sociale che possiede la sua realtà propria e le sue proprie determinanti; non c'è nessuno agli ordini del mondo dell'educazione e del mondo dell'infanzia. In quanto parte pregnante dell'industria dello spettacolo, lo sport è sottoposto alle leggi del mercato. La sua regola d'oro è la ricerca del profitto, e tutti gli ingranaggi di questo fatto sociale sono associati al perseguimento di questo profitto. È in questo contesto che sorgono i comportamenti di imbroglio, di corruzione, di mercanteggiamento e di doping. Come nel mondo del libro e dell'edizione, il mondo

politico, il mondo medico o quello della ricerca scientifica, lo sport è costantemente minacciato da derive che sono ineluttabilmente associate ai fatti sociali ed istituzionali di grande portata economica. Bisogna prendere partito: lo sport è sottomesso alle stesse tentazioni deplorabili come ogni fatto sociale di grande portata che abbraccia dei budget colossali. Questa constatazione sottolinea il peso clandestino, ma massivo, del criterio istituzionale che si passa così spesso sotto silenzio nella definizione di sport.

Quest'aspetto decisivo sembra sfuggire a numerosi autori che difendono la idea secondo la quale si instaurerebbe una vera etica dello sport. Quest'etica sarebbe interna allo sport e non applicata dall'esterno. In appoggio ad una tale ipotesi, sono enunciati alcuni principi giudicati fondatori: il rispetto delle regole e dell'arbitro, l'incertezza del risultato, l'uguaglianza delle chance, l'ideale del superamento. In questo non vediamo che dei principi classici legati alle norme della nostra cultura. Con il contratto iniziale che lo fonda, lo sport si iscrive in modo banale nella prospettiva morale dei valori della nostra società. Forse, d'altro canto, non sono tutti auspicabili: così, il principio d'uguaglianza delle chance non promuove l'uguaglianza delle condizioni di partenza che per mettere maggiormente in valore l'ineguaglianza dei risultati alla fine del percorso. Lo sport è una macchina per produrre ineguaglianze (e là ancora, i nostri principi educativi scolastici si inscrivono falsamente contro questa finalità di gerarchia discriminante).

In questa concezione di un'etica propria allo sport, non vi vediamo che della ingenuità o della cattiva fede. Lo sport non racchiude una morale particolare al di fuori di quella che gli si attribuirebbe in maniera surrettizia ed autoritaria. La natura profonda dello sport, la sua logica interna è una logica di spettacolo associata ad una ricerca di profitto. Lo sport non ha alcun luogo costitutivo con l'infanzia: non è al fondamento di alcuna morale, di alcuna etica specifica. Risponde ad una produzione sociale esaltata dai media e che possiede i tratti di ogni fatto sociale. Sotto quest'angolazione, è esposto alle tentazioni e agli eccessi di ogni tipo che rischiano di rappresentare un pericolo per i bambini. Non è in alcun modo una ragione per condannarlo e per rifiutarlo in blocco, ma è un motivo per rifiutare i discorsi incantatori in favore dello sport d'élite. La portata educativa dello sport sarà direttamente dipendente dalla qualità degli intervenenti che ne avranno l'incarico; ciò che mette l'accento sull'importanza cardinale della formazione degli educatori e degli organismi di formazione.

Constatiamo come questo sport, istituzionale, erige un universo a parte, totalmente distinto dall'universo delle pratiche fisiche di loisir che si chiama anche degli «sport». Il primo universo (lo sport) può evidentemente servire da modello al secondo (l'universo delle attività di loisir) nei suoi contenuti d'azione motoria, ma ciò non deve portare a confrontarli. Esso sono situati su due piani radicalmente differenti. Ora, è una tale confusione tra questi due piani che è all'origine dei conflitti passionali ed ideologici che avvelenano i dibattiti sull'educazione attraverso lo sport.

Nell'educazione del bambino, bisogna dare allo sport il suo posto, ma niente altro che il suo posto. Al suo fianco bisogna costruire molte altre attività: delle attività libere, dei giochi tradizionali, dei quasi-giochi, delle pratiche ludiche di ogni sorta. Come molte altre attività fisiche, lo sport immerge il praticante nell'emozione di un'esaltante avventura corporea. Questa passio-

ne non è senza pericolo, ma è anche una chance se è presentata in una prospettiva di Educazione nuova.

Le attività ludomotorie, di cui lo sport fa parte, possono essere vissute con un fervore che ne farà degli stimolanti pienamente educativi. A questo titolo, riprendiamo volentieri, per nostro conto, l'espressione di André Gide: «*I nostri atti si collegano a noi come la luce al fosforo; è vero che essi ci consumano, ma ci danno il nostro splendore*».

---

Titolo originale

Parlebas P., L'éducation par le sport: illusion ou réalité?

STDEF, Società Ticinese dei Docenti di Educazione Fisica  
Ciclo di conferenze organizzate  
dalla Società Ticinese dei Docenti di Educazione Fisica  
in collaborazione con l'Alta Scuola Pedagogica  
Nell'ambito dell'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport (2004)

*Pierre PARLEBAS, è Professore e Decano onorario presso la Facoltà di Scienze Umane e Sociali dell'Università della Sorbona a Parigi. È Presidente della sezione scientifica della Federazione Internazionale di Educazione Fisica e Presidente dei CEMEA internazionali. Nel 2002 è stato insignito del Dottorato Honoris Causa. Ha pubblicato numerosi libri e articoli tradotti in vari paesi, tra i quali segnaliamo Jeux, sports et sociétés (INSEP, Paris, 1999), Activités physiques et éducation motrice (Dossier EPS N. 4, Paris 1990) e Eléments de sociologie du sport (PUF, Paris, 1986). È il creatore della "Scienza dell'azione motoria" o Prassiologia.*